

tecnologia psicologia natura medicina

**SCIENZE**

## ORE E ORE DI SERIE TV? SI CHIAMA BINGE WATCHING E CREA DIPENDENZA


**festival della  
COMUNICAZIONE**  
 Camogli, 8-9-10-11 settembre 2016

di **Giulia Villoresi**

Un nuovo fenomeno sociale da non sottovalutare: ne parlerà il 9 settembre la semiologa **Valentina Pisanty** al Festival della comunicazione di Camogli

**L**a dipendenza da serie tv ha un nome: *binge watching*. Letteralmente, abbuffarsi (*binge*) di contenuti video (*watching*). Per gli esperti basta guardare 2-6 episodi di fila di una fiction per farne una piccola esperienza. Ma il vero *binge watcher* finisce per perdere il controllo sulla propria vita e manifesta sintomi molto simili a quelli della dipendenza da alcol, o da gioco: crisi d'astinenza, abbruttimento psicofisico, senso di colpa. Quest'ultimo, secondo uno studio della Trinity University (Texas), come consapevolezza

del tempo sottratto ad attività più importanti.

Ed è indicativo che siano i *teen dramas* (fiction a tema adolescenziale) a istigare i sensi di colpa più acuti: minore è la qualità del prodotto, maggiore è il rimpianto. Questo è anche il punto di vista di una semiologa italiana, Valentina Pisanty, che ha analizzato il comportamento del *binge watching* come fenomeno culturale. In che modo, cioè, i personaggi, le trame, gli universi narrativi della fiction influenzano la vita del consumatore bulimico? Ne parlerà il 9 settembre a Camogli, in occasione del Festival della Comunicazione. Oltre cento ospiti - da Piero Angela a Roberto Benigni - e un fil rouge, Pro e contro il web, titolo della *lectio magistralis* che avrebbe dovuto tenervi Umberto Eco, scomparso lo scorso febbraio.

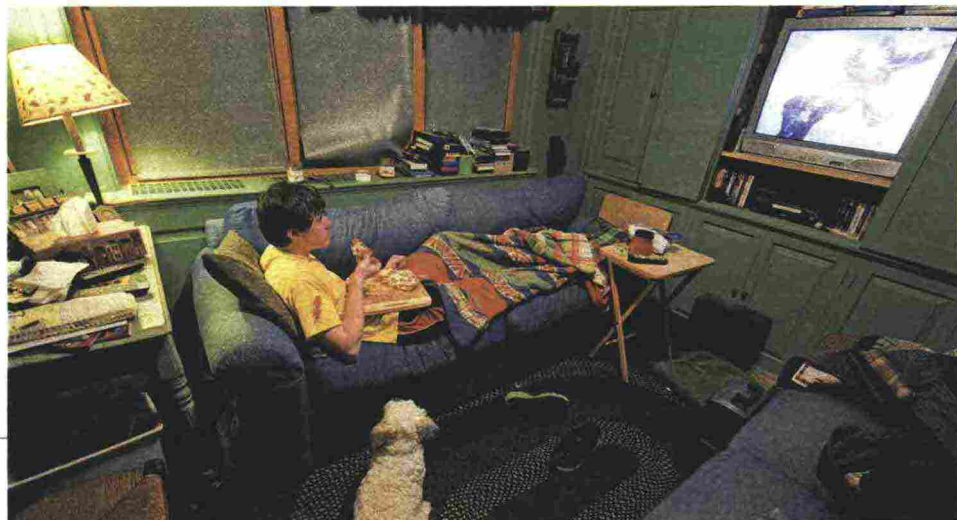
Web e *binge watching* vanno decisamente d'accordo. «In passato» spiega la Pisanty «i palinsesti tv imponevano

i tempi di fruizione delle fiction, ma oggi, con i nuovi colossi della distribuzione, come Netflix e Sky, quei vincoli non ci sono più. A questo si combina la "serialità continua", cioè l'intreccio che non si scioglie mai, neppure a fine stagione. Un meccanismo che crea dipendenza perché fa leva sul bisogno umano di compiutezza, di catarsi».

Si tratta, però, di una dipendenza atipica. «Ad esempio, "drogarsi" di *True Detective* o di *Breaking Bad*, cioè prodotti di indubbia qualità, non comporta uno stigma sociale. Anzi, ha un valore coesivo, estetico, che rende incerta la linea tra drogato e cultore della materia. Il serializzato si pone anche come "seriologo". Per lui uscire dal tunnel sarebbe abbastanza facile, ed è interessante che sia disposto a mettere da parte la propria vita pur di prolungare il soggiorno in quell'universo narrativo. Quasi che il mondo reale fosse un pallido riflesso, o una versione malriuscita, di quello fittizio».



SOPRA, LA SEMIOLOGA  
VALENTINA PISANTY,  
DOCENTE  
ALL'UNIVERSITÀ DI  
BERGAMO. A DESTRA,  
**BINGE WATCHING:**  
LETTERALMENTE  
«ABBUFFARSI DI VIDEO»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.